

Giovanni Paolo II: «Gli istituti cattolici non devono essere riservati alle élite»

Il Papa sulla scuola «Il governo garantisca la libertà di scelta»

Il Papa ha detto ieri che «i genitori devono poter scegliere per i loro figli la scuola, pubblica o privata», e che ai governi spetta il compito di realizzare questa «libertà». La Chiesa ha così concluso la sua offensiva per il finanziamento delle scuole cattoliche facendo leva sull'argomento del presidente Scalfaro. Proteste dei valdesi e dei battisti. Solo il nuovo Parlamento potrà risolvere le implicazioni costituzionali.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i partecipanti al XIV Congresso mondiale sulla scuola cattolica a conclusione dei lavori, ha detto che «i genitori devono poter scegliere la scuola, pubblica o privata, alla quale vogliono affidare i loro figli». Ha, poi, aggiunto che «appartiene ai governi, che hanno il grave compito di organizzare il sistema educativo, di rendere concretamente possibile l'esercizio di questa libertà». Si è conclusa così l'offensiva della Chiesa per ottenere dallo Stato il finanziamento alle scuole cattoliche in base al principio della «parità», iniziata lunedì scorso con il discorso del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Protestano valdesi e battisti
Papa Wojtyła, infatti, ha fatto proprio, sia pure con un linguaggio più sfumato, il caposaldo su cui i lavori del XIV Congresso hanno fatto leva per legittimare la richiesta allo Stato di finanziare le scuole cattoliche, ossia la tesi che, come aveva detto venerdì scorso padre Antonio Perrone, «i genitori hanno il diritto-dovere ad istruire ed educare i figli». Tanto che, riprendendo pari pari le affermazioni del presidente della Repubblica, aveva aggiunto che «lo Stato deve metterli in condizione di libera scelta, e libera scelta vuol dire scegliere fra

due strade che siano egualmente aperte, egualmente libere, egualmente percorribili, e, per dire un termine più chiaro, dello stesso prezzo, dello stesso costo». Ma proprio perché il capo dello Stato è stato così scopertamente strumentalizzato, il moderatore della Tavola Valdese, pastore Gianni Rostan, ed il presidente dell'Unione Battisti, pastore Franco Scaramuccia, hanno parlato di «sconcerto», in polemica con Scalfaro, affermando che «solo una scuola pubblica gestita dallo Stato può garantire le esigenze di pluralismo, di equidistanza e di promozione delle pari opportunità, quali ci si aspettano in una nazione moderna e democratica». E queste reazioni critiche danno dato il primo segnale di una polemica che potrebbe innescarsi qualora si arrivasse alla istituzione del cosiddetto «buono-scuola», come rilevava ieri l'on. Formigoni: il buono avrebbe un corrispettivo in denaro e ciascuno potrebbe spendere per assicurare «l'identità» educativa dei figli in scuole diverse, che finirebbero per essere marcate ideologicamente, mentre una delle conquiste delle società moderne è proprio la scuola laica e pluralista aperta a tutti, quale è quella sancita nella nostra Costituzione, per consentire e garantire il confronto tra ideali e fedi diversi perché ciascuno si formi un proprio modo di pensare e sia edu-



Giovanni Paolo II in Vaticano

Arturo Mari/AP

cato a rispettare il pensiero degli altri. La scuola pubblica, quindi, è proprio il contrario del «monopolio» della cultura che si vorrebbe combattere in nome delle scuole private.

Suole non d'élite

È interessante che Giovanni Paolo II, riferendosi a quelle scuole cattoliche che rimangono chiuse e non spaziano in vasti orizzonti o privilegiano ceti sociali abbienti, ricordi che occorre «evitare una visione da élite della scuola cattolica» perché «il lungo periodo di formazione serve alla crescita di tutto l'uomo e di ogni uomo». Perciò, la scuola cattolica «è chiamata a dare a ciascuno gli strumenti necessari

per la costruzione della propria personalità, della propria vita morale e spirituale, come per il suo inserimento nella società». È proprio per questa ragione «l'attenzione della scuola cattolica deve particolarmente rivolgersi a coloro che hanno mezzi economici deboli, che sono privati di assistenza, che non hanno la fede o che non hanno la famiglia». Essenzialmente questi - afferma il Papa - «devono poter essere fra i beneficiari privilegiati dell'insegnamento cattolico». C'è, quindi, un vero e proprio rovesciamento dell'impostazione tradizionale per cui nelle scuole cattoliche venivano accolti, salvo eccezioni, i figli dei ricchi.

Che le scuole cattoliche, soprat-

tutto nei paesi in via di sviluppo, svolgano un'opera meritoria di supplenza in mancanza di quelle statali, è un fatto che va riconosciuto. Ma il farne un cavallo di battaglia in un paese come l'Italia, che ha una scuola pubblica pluralista garantita dalla Costituzione, diventa una forzatura soprattutto in campagna elettorale. D'altra parte, ben tredici proposte di legge negli ultimi quarant'anni sono rimaste nel cassetto, eppure i governi a guida Dc hanno avuto la maggioranza parlamentare per attuarle. Ma avendo il problema chiare implicazioni costituzionali è bene che esso sia affrontato dal nuovo Parlamento e non strumentalizzato come argomento elettorale.

Primo elenco delle concessioni negate

Antenne sotto choc Fuori Umbria Tv

Ieri il ministero delle Poste ha diffuso un primo elenco provvisorio delle tv e radio locali «ammesse» e «bocciate» nella corsa alle concessioni. Fra le tv, clamorosa l'esclusione di Umbria Tv. «Abbiamo adempiuto scrupolosamente a tutti gli obblighi di legge - ha detto Gino Galli, animatore da anni dell'emittente - non sappiamo spiegarci il motivo di questa decisione». Pare che siano un centinaio le tv che si sono trovate in questa stessa posizione.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Bufera in arrivo sul mondo dell'emittenza locale. Ieri il ministero delle Poste ha diffuso i primi elenchi provvisori delle tv e delle radio che, sulle concessioni, sono state «bocciate» o «promosse». Fino a ieri il ministro Pagani aveva firmato, per le televisioni, 464 decreti di concessione e 352 di chiusura. Per le radio erano 1.174 i pareri favorevoli e 1.361 quelli negativi. Non mancano i fulmini a ciel sereno. Clamoroso il caso di Umbria Tv.

Al ministero sono rimaste da esaminare ancora alcune decine di domande: ne erano state presentate 893 per le tv e 2.542 per le radio. Intanto, sempre ieri, per rendere esecutivo al più presto il decreto di chiusura, il ministero delle Poste e quello degli Interni hanno preso accordi perché le prefetture mettano a disposizione le forze dell'ordine. Per ogni emittente oscurata ci saranno poi 60 giorni di tempo per ricorrere al Tar.

Intanto appare assolutamente inspiegabile l'esclusione di Umbria Tv, la prima emittente regionale, conosciuta ed apprezzata, secondo Franco Arcuti, voce storica dell'emittente e vice presidente del sindacato dei giornalisti umbri, come una televisione «democratica e pluralista». «È un fatto assolutamente inaspettato - ha detto - la documentazione presentata era tutta in regola. Inoltre Umbria Tv ha al suo attivo ben 15 anni d'informazione, sei dipendenti sul libro paga, una decina di collaboratori. In termini di ascolto è la prima o la seconda televisione umbra. E lo

stesso ministero, in una sua graduatoria del '92, la metteva al primo posto nella regione».

«Non abbiamo avuto nessuna contestazione in merito alla motivazione di questa decisione - ha detto Gino Galli, ex-dirigente del Pci umbro e nazionale, per anni animatore della tv e vignettista satirico conosciuto come Gal - . Secondo alcune voci si tratta di un'irregolarità riscontrata in un certificato penale. Ma nessuno sa spiegarci cosa sia». Fra le ipotesi sulla esclusione si sono avanzate le possibilità più remote. Fra queste, che si tratti di un caso di omonimia fra uno dei consiglieri del Cda di Umbria Tv ed un pregiudicato. Un'altra, ancora più stravagante, quella che che siano state considerate come «macchie» sul certificato penale alcuni episodi risalenti agli anni 50. Allora Gino Galli era segretario della Federazione del Pci di Perugia. Una volta fu arrestato nel corso di un comizio elettorale. Un'altra fu chiamato in causa per un voluttuoso...

Riepilogando? «Beh, noi abbiamo adempiuto regolarmente a tutti gli obblighi di legge - ha detto Galli - anche a quello di consegnare ogni anno i bilanci dell'attività dell'azienda al Garante dell'editoria. Abbiamo svolto un'attività di servizio nei confronti della comunità regionale. La nostra è un'emittente che, conosciuta per essere progressista, è apprezzata per la sua apertura. Tanto che Domenico Benedetto Valentini, di An, ha presentato un'interpellanza regionale in difesa di Umbria Tv».

E Giusti (Blob): «Invece di Berlusconi, mandiamo Dick Tracy e Al Pacino»

Tunnel in onda senza facce di politici

Il gruppo ex del «Male» riunito a Forte del Marmi. «Gliu le mani dalla satira»

Tempi bui per i «Biscioni». A poche ore dalla decisione della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, e soprattutto in piena campagna elettorale, gli ex redattori del «Male» si sono ritrovati tutti insieme (o quasi) a Forte del Marmi, sotto l'ombrello del Premio Internazionale della Satira Politica. Vincino, Jiga Melik, Francesco Cascioli, Angelo Pasquini, Cinzia Leone e Saviane per 12 anni hanno fatto di tutto: chi lo sceneggiatore Tv, chi il grafico, il vignettista, lo scrittore di testi per Play Boy, l'autore di testi televisivi, lo scrittore. Ma da ieri - e fino a stasera - per una discussione e relativa decisione che vuol rimanere segretissima, sono tutti qui. I lavori sono cominciati puntuali alle 11,30. Era ovvia una battuta sul problema di conciliare satira politica e campagna elettorale. «A me fa ridere Bossi, vuol dire che forse lo censurano?», dice Jiga Melik. «Paradossalmente, la censura della satira politica in campagna elettorale è cosa positiva - ha detto Vincino, supportato da Saviane - vuol dire che la satira punge e arriva al segno. Ma chi fa satira con la pancia, chi la fa davvero, non deve e non può accettare limitazioni. Se qualcuno ha accettato di glissare su determinate cose, significa che non fa più satira. Sarebbe un fatto gravissimo». Vincino: «Se non si danno una calmata, se non si danno una regolata devono cominciare a stare attenti. Tutti quanti, anche Berlusconi: attenzione, scendiamo in campo noi, con tutti i nostri mass-media, con i nostri bloc notes, con i nostri coltelli».

Stasera nessuna maschera buffa di candidato a Tunnel. E così anche la band della Tv delle Ragazze applica il codice di autodisciplina da seguire durante la campagna elettorale. Ma, avverte Cinzia Leone, nessuno di loro cadrà nella trappola di fare satira sulla censura, «perché così mirano a fregarci». Tempi duri anche per Blob, che assiste impotente alla messa in onda della faccia di Berlusconi che impera sulle reti Fininvest.

MONICA LUONGO

ROMA. Alcuni membri della commissione di vigilanza Rai chiedono la censura per i programmi di satira? E loro, quelli che la satira dovrebbero farla per professione, decidono di glissare. Stasera, infatti la banda di Tunnel non si ciberà per la sua satira del pane intinto nel calderone di quelli che vorrebbero mettere a tacere le trasmissioni di satira in campagna elettorale. Nessuna maschera dei candidati dunque, ma solo la caricatura di Pia Luisa Bianco, impersonata da quel vulcano di donna che è Cinzia Leone.

«Ho letto che hanno censurato anche Angela Cavagna - dice l'attrice -. Vuoi vedere che mo' censurano pure chi è buona? E dire che lei di montagne ne ha tante», continua accennando a Blob, che per protesta ha mandato in onda poche sere fa solo filmati di mari e monti firmati Straub, quelle stesse immagini che tanto hanno rilassato Luciano Radi, il democristiano presidente della Commissione parlamentare di vigilanza. Poi Cinzia Leone si arrabbia davvero e diventa seria: «La verità è che c'è una grande mancanza di argomenti in questa campagna elettorale e ciò che maggiormente inquieta chi è di sinistra è il furto di idee, linguaggi e argomenti che non sono mai stati patrimonio della destra. Ma quello che più scoccia ai signori censori è che noi abbiamo scoper-

to il loro trucco «acchiappavoti» e che soprattutto non daremo loro la soddisfazione di rispondere con la satira a queste provocazioni». La morale, conclude Cinzia Leone, è che la bocca a loro non la tappa nessuno: «Rispetteremo le regole, da persone civili quali siamo e continueremo a esprimere concetti e pensieri. Questa è la cosa più importante, la vera satira la fa il Garante che suggerisce ai candidati di moderare e controllare anche gli sguardi, la fa Maurizio Costanzo. Noi, anche se siamo già in quaresima dalla scorsa puntata (dove è stato mandato in onda Bossi che leggeva i programmi con le telenovelas di Retequattro, ndr), continueremo a occuparci di cose serie».

Marco Giusti, che insieme a Enrico Ghezzi firma Blob e Schegge, riconosce che queste regole per la campagna elettorale sono state un duro colpo per Blob, «anche perché la Fininvest non è così controllata e ci va giù duro, ma non per questo ci sentiamo dei martiri». «Intanto - dice - voglio precisare che in tutta questa storia della censura politica Schegge non c'entra nulla: Ciliberti (capogruppo del Ppi in Commissione di vigilanza, ndr) aveva chiesto la sospensione della trasmissione perché avevamo mandato in onda dei nudi che andavano contro il Festival di Sanremo. Per quanto riguarda Blob, il

punto fondamentale è che non viene fatta della satira, ma una rielaborazione di tendenza della realtà e la spiegazione della tv di tutto il giorno. Certo, quando mandavamo in onda la faccia di Berlusconi con le sue frasi fatte e la calza sulla telecamera, i nostri spettatori sono aumentati da 1.500.000 a 2.200.000: un successo spiegabile con la presenza di un personaggio forte, facilmente identificabile da combattere o da mettere in scena. Toglierci queste cose fondamentali è stata una vera fregatura, un vero colpo di mano anche in parlamento, dove non c'erano i consiglieri progressisti quando è stata avanzata la proposta di Radi. Questa, d'altronde, è una campagna elettorale molto particolare, interamente giocata sulle reti Fininvest, su quanto dicono Fede o Liguri. Chiedendo a noi di limitarci si elimina una voce forte di controllo su questi signori».

È stato Giusti, per esempio, a scoprire l'intervista che Berlusconi ha rilasciato al giornalista Pellegatti sul Tg4 Sport e a mandarla in onda sulla Rai. «Ora - continua - bisogna stare attenti e lavorare sulle metafore: così, invece del fionde di Berlusconi, mandiamo in onda Dick Tracy o Al Pacino. Il messaggio arriva comunque perché il nostro spettatore è cosciente e, come accadeva ai tempi del fascismo, si adatta. Certo, bisogna lavorare ai bordi e così diventa difficile, ma anche più divertente, fare un Blob elettorale. Tanto che all'inizio, e questo è il quinto anno che abbiamo a che fare con i tagli e le autoregolamentazioni, io avevo proposto a Enrico Ghezzi di far saltare il programma per le tre settimane di campagna elettorale. Lui e gli altri redattori non sono stati d'accordo, e in fondo ora è meglio così, altrimenti sulla Rai saremmo proprio all'oscuro».

Lo sapevate che...

“Forza Italia” propone di ridurre l'accesso all'università e di addossare per intero alle famiglie il costo degli studi.

Secondo voi chi dovrà rinunciare alla laurea: il figlio dell'impiegato o il nipote di Berlusconi?



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni